

Domenica 16 ottobre 2022, Milano Valdese
19^ Domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di Chiesa

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Luca 7, 18-35 (L'ambasciata di Giovanni, il Battista-Gesù elogia Giovanni il Battista)

18 I discepoli di Giovanni gli riferirono tutte queste cose. **19** Ed egli, chiamati a sé due dei suoi discepoli, li mandò dal Signore a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» **20** Quelli si presentarono a Gesù e gli dissero: «Giovanni il battista ci ha mandati da te a chiederti: “Sei tu colui che deve venire o ne aspetteremo un altro?”». **21** In quella stessa ora, Gesù guarì molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi restituì la vista. **22** Poi rispose loro: «Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, il vangelo è annunciato ai poveri. **23** Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!». **24** Quando gli inviati di Giovanni se ne furono andati, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? **25** Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, quelli che portano degli abiti sontuosi e vivono in delizie stanno nei palazzi dei re. **26** Ma che andaste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e uno più di un profeta. **27** Egli è colui del quale è scritto: “Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero, che preparerà la tua via davanti a te”. **28** Io vi dico: fra i nati di donna nessuno è più grande di Giovanni; però, il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. **29** Tutto il popolo che lo ha udito, anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio, facendosi battezzare del battesimo di Giovanni; **30** ma i farisei e i dottori della legge, non facendosi battezzare da lui, hanno respinto la volontà di Dio per loro. **31** A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? A chi sono simili? **32** Sono simili a bambini seduti in piazza, che gridano gli uni agli altri: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto”. **33** Difatti è venuto Giovanni il battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “Ha un demonio”. **34** È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori! **35** Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”».

Una lunga lettura che serve per inquadrare i versetti 31-34, una sorta di requisitoria di Gesù contro chi non riesce a leggere un disegno di Dio nella storia, né a comprendere le due tappe del rivolgimento dei tempi: la profezia del Battista e l'avverarsi di questa profezia che emerge dalle parole stesse di Gesù.

Siamo a Nain, nel nord della Galilea, Gesù ha appena riportato in vita il figlio di una vedova e la notizia raggiunge anche Giovanni Battista che invia due messaggeri per capire se quel parente strano che gira per la strada profetizzando la venuta del Regno sia veramente colui che Israele stava aspettando.

Gesù non risponde alla domanda dei discepoli del Battista: sì sono io, l'attesa di Israele è finita; piuttosto descrive cosa accade a chi ascolta la sua predicazione e con essa la possibilità di una guarigione. Chi si arrischia a dare fiducia a Gesù può leggere se stesso e il mondo secondo la prospettiva rovesciata del Regno di Dio: il malato si scopre sano, il sordo comprende il senso delle parole di Gesù e il cieco riesce a vedere oltre l'opacità della sua condizione la luce del Regno e tutto ciò riporta in vita ogni anima spenta.

Ma appunto, per ritrovarsi nel mondo alternativo di Gesù, serve lo slancio di correre un rischio e abbandonare ciò che già so di me, degli altri e di come funzionano le cose.

Dunque l'annuncio del Battista e le opere di Gesù.

Se riconosci l'uno devi riconoscere l'altro. Ma c'è chi oppone un rifiuto, c'è sempre qualcuno che non riesce a cambiare opinione.

Attenzione però alle parole di Gesù: *A chi paragonerò gli uomini di questa generazione?* **1)** L'irritazione di Gesù è inclusiva, cioè non è causata dalla solita categoria degli oppositori, che siano farisei, scribi o sacerdoti, la sua insofferenza riguarda chiunque si accomodi nello sdegno di un rifiuto o nella passività della rassegnazione. **2)** *Questa generazione* non è quella contemporanea a Gesù, ma è la generazione che va dal suo tempo fino al nostro e oltre. La generazione è un tipo di persona, uno stile di vita direi, che appartiene ad ogni epoca.

E' lo stile di vita connotato dal sentimento che non c'è alcun sentimento, l'uggiosa mancanza di curiosità, così Baudelaire definisce la noia. Quella assenza di passione che fa dire come Qohelet, ma con meno profondità: non c'è nulla di nuovo sotto il sole. E se la noia è l'esperienza del vivere non sperimentata, di noia sta soffrendo la generazione interpellata da Gesù.

Gli uomini di questo tipo di generazione sono come bambini annoiati che, indifferenti alla gioia della musica e poco sensibili al dolore del lamento, rifiutano di giocare. Incredibile, che altro ci si aspetta da un fanciullo se non la passione del gioco? E che altro ci si aspetta da ogni essere umano se non la passione per la vita?

Eppure le cose stanno così: né la proposta ascetica del Battista, il lamento, riporta all'invito alla conversione, né la convivialità festosa di Gesù, abbiamo suonato il flauto che allude al banchetto nel Regno, riscuotono interesse. Nessuna passione per un'esistenza abitata dallo Spirito di Dio.

Se il panorama della noia è sfocato nel tutto è uguale a tutto, se in questo monotono grigiore in cui un seppur vago stimolo per un risveglio spirituale appassisce nella nebbia dell'indifferenza, perché spostarsi dalle proprie convinzioni? Costa troppa fatica.

E' con questo atteggiamento che se la prende Gesù; atteggiamento nutrito dalla presunzione di aver visto tutto, sperimentato tutto, conosciuto tutto, al punto che perfino Dio non può più sorprendere, né tantomeno interessare. Puoi suonare per me, dice la noia, o cercare di muovermi a compassione con lamenti, ma il mio umore non cambia.

Ho già ascoltato questa solfa. La noia: non la più grave malattia dell'animo umano, ma certo la più comune.

A volte mi chiedo se la noia non serpeggi un po' anche nelle nostre comunità.

Oggi ad esempio, si può esclamare: ancora un'Assemblea di chiesa, con un sorriso o con uno sbuffo; oppure c'è di nuovo da organizzare il bazar, il servizio di distribuzione alimentare, l'ho già svolto l'anno scorso, lo studio biblico, quanti ne ho già seguiti negli anni!

Ecco la noia e il ritrarsi, oppure la frenesia di uscirne attraverso l'illusione di novità che le passioni rapide sanno dare: l'interesse di un attimo e poi via di nuovo a cercare altro: qualcosa di mai visto prima, di mai assaggiato prima, di mai udito prima.

Del resto, la ricerca di qualcosa di estremamente stimolante e assolutamente diverso agita la compulsività inquieta di questo tempo che consuma tutto in fretta. E' solo attraverso la lenta ripetizione che l'artigiano raggiunge la perfezione del gesto. Noioso? No, significativo.

La vita comunitaria vive la ripetizione, ed è proprio nella serena cornice della ripetizione che si trova il ritmo pacato per sperimentare nuove idee, fare nuovi incontri, scoprire un inaspettato lato di sé e degli altri. La vita comunitaria, ad esempio, vive la ripetizione del tempo liturgico come promessa di novità grazie alla trasformazione costante che lo Spirito di Cristo sa imprimerle, ma con la calma di un tempo ponderato.

La relazione con Dio, poi, ripetizione di ascolto e preghiera, è sempre un'avventura, perché, a partire dalle bizze della nostra fede, nulla è dato per scontato.

Un passo, una sosta di riflessione e ancora un altro passo in avanti. Con quell'attenzione che permette di arrivare a capire ciò che c'è di veramente buono nei nostri pensieri, e di molto bello in persone che conosciamo ancora poco.

Dio ci parla continuamente ma non ci dice mai le stesse cose, e perché non può accadere lo stesso con i nostri compagni di viaggio?

Piccole immense scoperte ci attendono giorno dopo giorno.

Se non pensassimo di poter essere rinnovati, noi e gli altri, dalla nostra fede, sarebbe ben noiosa, questa volta sì, l'idea che abbiamo di fede!

Sarebbe triste come ogni cosa spenta ed esaurita, sarebbe triste come la noia che impedisce di dare ascolto alla parola di conversione e alla parola che annuncia la grazia.

Vale la pena continuare a pensare che tutto è già dato, che tutto è già prevedibile solo per non uscire dal proprio recinto di sicurezze pericolosamente visitato dalla noia?

Oppure vale la pena rinverdire il gusto per la vita comunitaria, arrischiarci a mettere un piede nel mondo di Gesù attraversato da variabili tanto inattese quanto vitali?

La risposta è lasciata a ciascuna e ciascuno di noi. Io, forse in maniera un po' scontata, propendo per la seconda opzione.

Amen